

Primo partito in Italia e in Europa



VISTO DALL'ESTERO

«La mossa decisiva a favore dei deboli»

ROMA

«Quella conseguita da Matteo Renzi è una doppia, straordinaria, vittoria: perché è una vittoria italiana e al tempo stesso perché è una vittoria europea, in quanto aumenta fortemente il peso obiettivo dell'Italia in Europa e il suo peso negoziale nel vertice europeo». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français del Conjonctures Economiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, tra i quali l'ultimo è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). Quanto al successo, sia pur diversificato da Paese a Paese, del variegato fronte antieuropeista, Fitoussi annota: «I partiti antieuropeisti hanno intercettato il malessere della gente che dice no all'Europa dei sacrifici. Questo non significa, però, che la gente dice all'Europa. Vorrebbe vedere una Europa con un "viso più gradevole"».

Professor Fitoussi, quale Europa emerge dal voto?

«Un'Europa un po' malata, ammaccata da sciagurate politiche iper liberiste che non solo hanno frenato la crescita ma hanno incrementato le disuguaglianze sociali. Il problema è che quando si fanno delle politiche sbagliate, la gente finisce per non credere più alla politica "normale". La gente si è accorta, reagendo, che il voto può cambiare il governo ma il governo spesso non cambia la politica. E allora ci si chiede "a che serve cambiare governo se non si cambia politica...". La gente, sempre di più, non è più motivata a dare il proprio sostegno a partiti di governo e quindi si indirizza verso qualsiasi partito o movimento che abbia un programma radicale, anche se non ci crede fino in fondo. La gente è per definizione "delusa" e lo è spesso a ragion veduta. Non è un atteggiamento psicologico, questa delusione nasce da una sofferenza materiale, perché milioni di persone fanno fatica ad avere un'occupazione e un reddito».

E così rivolge il suo malessere contro l'Europa.

«Questo malessere va capito e non demonizzato. Va invece orientato verso nuove politiche che rompano finalmente con il fallimentare ciclo neoconservatore. Siamo ancora all'interno di una fase dove l'Europa continua ad essere ostaggio di trattati e di vincoli che invece di costruire un futuro di crescita hanno riportato l'Europa indietro nel tempo. Quei vincoli hanno contribuito in misura notevole a riportare il tasso di disoccupazione a quello degli anni Trenta, e ovunque siamo in una fase di diminuzione sostanziale del reddito. Con il voto di protesta, la gente ha detto no all'Europa dei sacrifici, ma questo non significa che il suo è un no all'Europa tout court. La gente vorrebbe vedere una Europa con un "viso più gradevole". Il che significa agire sulla leva degli investimenti, strumento essenziale per dare un futuro alle giovani generazioni e rilanciare la crescita. Un passaggio ineludibile per raggiungere questo obiettivo è modificare profondamente il Patto fiscale».

Per motivi di lavoro e impegni accademici, lei è spesso in Italia. Come si spiega il clamoroso successo del Pd di

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

«Quella degli 80 euro è stata una scelta poco comune in Europa. Ora si può rompere finalmente con il fallimentare ciclo neoconservatore»

Matteo Renzi?

«Una lettura minimalista farebbe dire che Renzi è presidente del Consiglio da pochi mesi e dunque non ha avuto ancora il tempo di deludere la gente. Ma i suoi meriti sono ben altri. Renzi ha fatto una mossa poco comune in Europa: quella di favorire la gente con reddito basso. Ottanta euro al mese, significano mille euro all'anno e di questi tempi non è davvero poca cosa. Renzi ha dato un po' di speranza alla gente. E lo ha fatto dando concretezza alle parole. Qualcosa sta cambiando, hanno pensato molti italiani, dopo tanti anni di restrizioni. E poi Renzi ha dato prova di un dinamismo che lo porta ad agire. Ha un programma chiaro e agisce per realizzarlo. Questo ha dato speranza e la speranza ha dato corpo ad una vittoria storica. In chiave interna e per il peso che l'Italia in Europa».

Dal trionfo di Renzi al tracollo di Hollande. Come spiegarlo?

«Perché Hollande non è stato all'altezza di quella speranza di cambiamento che lo aveva spinto all'Eliseo. La gente aveva puntato sui di lui perché sperava in un cambiamento politico e di avere politiche a sostegno di quelli che avevano più sofferto la crisi. Invece non è stato così. La politica di Hollande è stata quasi identica a quella di Sarkozy, e per certi versi addirittura più restrittiva, facendo pagare gli effetti della crisi a tutti i francesi, soprattutto alle classi più deboli e al ceto medio. E lo ha fatto disorientando l'opinione pubblica, che è stata raggiunta da messaggi ambigui, non capendo come un leader che si definisce di sinistra avesse potuto condurre politiche che di sinistra avevano poco o nulla. Il risultato è sconsolante. In poco tempo, il Partito socialista ha preso due batoste elettorali mortificanti: prima alle amministrative, ed ora alle europee. Facendo vergognare la Francia agli occhi del mondo: uno dei Paesi fondatori dell'Europa ha come primo partito il Fronte Nazionale!».

Il voto seppellisce l'asse franco-tedesco?

«Non direi. Questo voto va spiegato con un'altra chiave di lettura. La Germania è in una situazione di crescita normale, mentre la Francia è in una situazione di stagnazione da almeno 5 anni. Se la Germania fosse in una situazione simile a quella francese, il risultato dei partiti oggi al governo, Cdu e Spd, non sarebbero stati così buoni. In Germania i partiti di governo hanno fatto il loro mestiere, cosa che non è avvenuta in Francia».

L'ondata antieuropeista...

«È stata quella che ci si aspettava. Spero almeno che sia servita da lezione ai vertici europei e alla Germania. Se non cambiano politica, allora sarebbero responsabili di una distruzione dell'Europa. Se non cambiano verso, le prossime elezioni europee saranno molto peggiori».

piatto.

Giancarlo Alabiso

La stessa Gioia ed emozione del 1976 ma con una diversa maturità!

Giacomo Vanzini

Abbiamo schiacciato gli insetti che continuavano a ronzarci attorno!!!! ASFALTATI!!!!

Carla Valiante

Incomincia il nuovo tormentone ad

oltranza dei grilloni, «non ha vinto la sinistra, ma la nuova dc» è iniziato il passaparola, alla prossima... Il signore si è confuso con il partito delle stelline, loro si che non sanno con chi allearsi. Quante sciocchezze escono da queste bocche, a Napoli le chiamiamo «STROPPOLE»!!!!

Giuseppe Chiarla

Finalmente dopo quasi una vita che aspetto ecco una grande vittoria. Grazie Renzi e grazie anche a Grillo e

grillini che con i loro insulti sberleffi e violenze verbali sulla rete e nei forum hanno spinto i borghesi onesti e lavoratori verso il Partito democratico. Sconfitti e grazie anche a loro, vecchi giornalisti e tromboni vari della televisione imperanti nei vari talkshow sfascisti e catastrofisti che sperano nei disastri per scrivere un bell'articolo o fare audience. In fisica esiste una legge che dice che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria...

La festa in piazza tra l'orgoglio ritrovato e la fiducia nel futuro

A prima vista non si direbbe una piazza da risultato storico. Circa mille persone, molte bandiere, corpi che ondeggiano al ritmo di una canzone di Jovanotti ormai entrata a pieno titolo nella liturgia del Pd. «Il più bello spettacolo dopo il big bang siamo noi», si canta in coro, e pazienza se il "crescentone", la parte leggermente sopraelevata del cuore di Bologna, non si riempie come accadde quando Sergio Cofferati strappò la città a Giorgio Guazzaloca. Perché nelle urne è piovuta una valanga di voti, il partito è tornato a livelli da anni Settanta. «Meglio di così?», sintetizza Devis («Si scrive come la coppa, ma con la "e"»), e poi sono cambiati gli orari e le circostanze: l'ex segretario della Cgil si presentò sul palco con una maschera balinese - allora lo chiamavano il "Cinese" - dopo le 21, e il centrosinistra celebrava una riconquista più che una vittoria. Oggi è diverso, spiega una signora che ha appena smesso di danzare abbracciata a una bandiera del Pd: «Devo dire che io un po' me l'aspettavo e poi Grillo ha fatto di tutto per facilitarci il compito». E poi alle 18,30 di un lunedì lavorativo è difficilissimo riempire una piazza. Detto questo, un tam tam ricorda che i voti sono arrivati da zone della città un tempo insospettabili, da esponenti di importanti dinastie industriali. Gente che comunque è difficile trovare nelle piazze del Pd. Perché il risultato storico è anche un Pd diverso, in grado di strappare voti al centro e anche a destra. Una metamorfosi che la piazza racconta solo in parte.

Poco distante un gruppo di anziani

IL RACCONTO

BOLOGNA

A Bologna una delle tante manifestazioni per celebrare il successo «Grillo ci ha facilitato il compito». Anche Prodi tra militanti e simpatizzanti

discute del risultato francese: con Le Pen c'è il rischio che i cugini d'Oltralpe lascino l'Europa. «Se lasciano qui crolla tutto», osserva uno del gruppo. Ma non è giorno per le preoccupazioni. Un uomo fende la folla e si avvicina al palco dove il segretario del Pd Raffaele Donini ha appena finito di elencare percentuali che, se non si trattasse del partito di Renzi, bisognerebbe definire bulgare. È Romano Prodi, accolto come un figliol prodigo. «Ti vogliamo di nuovo come tessera numero 1 del Pd» dicono dal palco. È un ritorno dalla forte carica evocativa. Prodi lasciò dopo la «non vittoria» del 2013, una sconfitta a metà visto quello che successe dopo. Incluso il siluramento di Prodi, candidato alla presidenza della Repubblica affossato da 101 franchi tiratori. «Le vittorie come le sconfitte sono transitorie, diventano durature se le trasformiamo in politica», dice l'ex presidente Ue rivolgendosi a due dei sei eletti della circoscrizione, Elly Schlein e Paolo De Castro. Insomma non basta vincere nelle urne, anche se il risultato è di tutto ri-

spetto. «Ci aspettavamo al massimo cinque parlamentari, ne abbiamo eletti sei», esulta Prodi.

Una vittoria trainata dall'Emilia-Romagna e Bologna è sopra la media nazionale, riassume Raffaele Donini. In nessuno dei comuni della provincia sopra i quindicimila abitanti dove il Pd governava si andrà al ballottaggio, una valanga di sindaci eletti al primo turno. Ma è una vittoria del Pd o di Renzi? L'interrogativo attraversa la piazza, senza incontrare risposte precise. «A essere onesto, direi che è una vittoria di Renzi», dice Devis. «Cinquanta e cinquanta», replica a distanza una militante che ha appena finito di srotolare una bandiera, «io sono iscritta da tanto tempo ma risultati così non ne avevo mai visti».

C'è un gruppo di iscritti al Pd di San Donato, quartiere periferico della città tornata rossa, che posa per una foto ricordo. Le primarie e il loro carico di divisioni sembrano un ricordo lontano. «Abbiamo vinto noi, non avrebbe senso discutere ancora di Renzi o Bersani. Certo il presidente del Consiglio ha dato una bella botta a Grillo. E una ancora più sonora a Berlusconi».

In piazza a Bologna si festeggia una vittoria, ma anche uno scampato pericolo. «Facevano paura i processi in pubblico annunciati da Grillo, tutti alla gogna, politici, giornalisti e chissà chi altro», dice un giovanissimo militante. Ma proprio quella minaccia alla fine si è rivelata un boomerang. «L'ex comico ci ha dato una bella mano. E un grande aiuto ce l'ha dato Berlusconi, con le sue sceneggiate, i barboncini, quella ridicola pena alternativa che ha cercato di trasformare in un elemento di forza».